©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

PREMESSA

Monumentorum artis qui unum vidit nullum vidit
EDOARDO GERHARD

Questa pessimistica sentenza di uno dei maggiori padri dell'archeologia classica del secolo scorso sembra che si adatti bene allo straordinario monumento della toreutica tardo-antica qui edito per la prima volta nella sua complessa struttura. L'anfora di Porto Baratti non pare infatti che abbia, almeno per il momento, termini di confronto, ad eccezione di quanto concerne la forma. Il tentativo di interpretarla andava fatto; esso contiene proposte di lettura che potranno mutare in parte col procedere degli studi.

Il libro è dedicato, in segno di riconoscenza agli amici della Soprintendenza Archeologica fiorentina, sia perché Guglielmo Maetzke fu il primo a propormene lo studio alcuni anni fa, sia perché essi mi sono stati sempre vicini durante questi anni.

Mi si consenta dunque di citare i nomi di colleghi ed amici che, in diversi modi, hanno pazientemente ascoltato i miei dubbi e le mie richieste; ad essi va qui la mia riconoscenza, aggiungendo però che la responsabilità di errori o fraintendimenti è soltanto mia.

Eccoli: Bernard Andreae (Marburg a.d. Lahn), Alessandro Barchiesi (Pisa), François Baratte (Paris), Claude Berard (Lausanne), Horst Blanck (Roma),Giorgio Brugnoli (Pisa), Antonio Carlini (Pisa), Gian Biagio Conte (Pisa), Lucia Faedo (Pisa), Tobias Dohrn (Köln), José Dörig (Genève), Raffaella Farioli (Bologna), Antonio Giuliano (Roma), Hans ed Ines Jucker-Scherrer (Bern), Werner Herrmann (Roma), Nikolaus Himmelmann-Wildschütz (Bonn), Annemarie Kauffmann-Heinimann (Basel), Ernst Kunzl (Mainz), Adriano Maggiani (Firenze), Luisa Musso (Roma), Francesco Nicosia (Firenze), Nicola Parise (Roma), Franco Panvini-Rosati (Roma), Marie Henriette Quet (Paris), Margot Schmidt (Basel), Jean e Brigitte Servais (Lièges), Salvatore Settis (Pisa), Martin J. Vermaseren (Amsterdam), Fausto Zevi (Roma).

Avrei voluto accrescere il numero delle illustrazioni per i confronti, ma l'elevato numero delle fotografie necessarie alla descrizione me lo ha impedito. E così buona parte dei richiami sono consacrati nelle note.

La mia gratitudine va anche al prof. Pier Roberto Del Francia, direttore del Centro di Restauro della Soprintendenza fiorentina ed ai suoi collaboratori (restauratori e fotografo) per la loro assistenza continua, nonché a quell'impareggiabile strumento di lavoro che è la biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico in Roma.

Devo anche ringraziare la redazione del *Bollettino d'Arte* nella persona della dott.ssa Evelina Borea e specialmente delle dott.sse Paola Pelagatti e Gabriella Barbieri, per l'amichevole e paziente interessamento alle diverse fasi di pubblicazione del libro.

Ricordo infine con riconoscenza lo Studio Fotografico Liberti di Firenze per le foto a colori gentilmente concesse in prestito (TAVV. XXIV-XXVIII e copertina).

L'impostazione metodica del lavoro è essenzialmente descrittiva, perché si trattava di una edizione vera e propria di questo singolare cimelio. Ho cercato di tenere fede ad un'idea di Carlo Robert (*Ermeneutica archeologica*, Napoli 1976, p. 51): " Premessa essenziale ad una corretta interpretazione è una corretta visione ". Se abbia saputo aderire in pieno a questo metodo lo diranno i futuri studi che non mancheranno.

Pisa, febbraio 1984